

(Loreto, 19 giugno 2014) Le conclusioni dell'Ordinario Militare

Se è vero che, come afferma Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, «l'isolamento è una versione dell'immanentismo»¹, è vero che noi, in questi giorni, abbiamo fatto una profonda esperienza di trascendenza, di uscita da noi stessi verso quella che lo stesso Francesco chiama «fraternità mistica»². Ed è per questo che voglio con tutto il cuore ringraziare Dio!

Abbiamo condiviso un cammino, un aggiornamento, una formazione, uno stare insieme... Un tempo di grazia. Ed è allora proprio col grido di *Evangelii Gaudium* che potremmo concludere: «non lasciamoci rubare la comunità»³!

La comunità presbiterale che siamo, che siamo stati in questi giorni, che siamo chiamati a essere in quanto presbiteri: tra noi, anzitutto, e poi nelle nostre comunità. Penso che la comunione vissuta ci abbia rafforzato nella capacità di comunione con gli altri, anche nella certezza che, in momenti come questi, la comunione viene elargita come speciale dono dello Spirito. E allo Spirito chiediamo che ci aiuti a essere costruttori di comunità. Quella comunità che è la Chiesa, la nostra bella Chiesa particolare, che ho quasi come contemplato, in voi e con voi. Sì, non lasciamoci rubare la comunità! Ma è anche un'altra la comunità che abbiamo contemplato insieme in questi giorni: la famiglia. Certo, non abbiamo avuto tempo e modo di esaurire tutti gli aspetti che desideravamo approfondire, il tempo non era sufficiente e, d'altra parte, le situazioni con cui ci confrontiamo sono tante e diverse; e sempre nuove e insidiose sono le sfide che attaccano la stessa famiglia.

Certo è che, con tutti i limiti, la bellezza della famiglia ci è stata riproposta, pur tra le sue difficoltà. E nonostante queste difficoltà – anzi forse ancor più a causa delle difficoltà – abbiamo compreso più profondamente quanto grande e delicato sia il nostro ministero a servizio della famiglia.

E allora, potremmo dire, «non lasciamoci rubare la famiglia»!

Sì, la famiglia rischia di essere derubata della sua identità e il mondo, la stessa Chiesa, rischiano di essere derubati della famiglia. E questo, come abbiamo accennato, sollecita fortemente l'impegno pastorale e richiede che, nella pastorale, siamo attenti ad affrontare le difficoltà ma, prima di tutto, a valorizzare la ricchezza che la famiglia è, utilizzando strumenti e aiuti concreti e lasciandoci spingere in avanti dalla fantasia e dalla creatività pastorale.

Tenterò, dunque, di riassumere brevemente i suggerimenti emersi in questi giorni e aggiungere alcuni progetti che avevo già in cuore, per indicare prospettive future al cammino della nostra Chiesa. Si tratta, come dicevo, di spunti sommari. Il tema più ampio della famiglia, infatti, sarà oggetto della mia Lettera Pastorale, la prima che avrò modo di inviare alla diocesi. Tale Lettera, che segna l'inizio dell'Anno Pastorale, per quest'anno sarà inviata nel prossimo mese di ottobre, in tempo per recepire le linee conclusive del Sinodo Straordinario sulla Famiglia. Nel frattempo, chi di voi lo desiderasse, può farmi avere contributi o riflessioni, dei quali cercherò di tener conto nell'elaborazione del testo e nella programmazione pastorale.

Ma ora, a conclusione del Convegno, quali passi concreti ci attendono?

¹ Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 89

² Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 92

³ *Ibidem*

1. La continuità della formazione permanente

La centralità del cammino di formazione permanente dei presbiteri, la cui utilità è dimostrata anche dall'esperienza bella di questi giorni, esige che il contatto tra noi sia il più continuo possibile. D'altra parte, com'è stato ribadito più volte, anche il tema trattato nel nostro Corso necessita di ulteriori approfondimenti. Sarà pertanto importante poter organizzare altri momenti di "convocazione" (per zone o per aree geografiche, vedremo...), nei quali continuare a riflettere e a stare insieme.

Questo dovrebbe essere il percorso di ogni anno: oltre a un momento più prolungato come questo, anche qualche occasione incontro e formazione.

Quest'anno, in particolare, cercheremo di continuare la nostra riflessione sulla famiglia, con l'aiuto di esperti e, eventualmente, con l'accompagnamento dell'Ufficio Famiglia della CEI, per riorganizzare la Pastorale familiare in tutta la nostra Chiesa diocesana.

2. Un Centro di riferimento per la famiglia e la vita

Credo però, come vi accennavo ieri, che, in questo, la Pastorale necessiti di una personalizzazione, nonché di uno stimolo. Pur essendo la nostra una diocesi, per così dire, "territorialmente atipica", è pur sempre una diocesi e, come ogni Chiesa particolare che si rispetti, ha bisogno dei suoi Uffici diocesani di riferimento. È per questo che ho pensato di avviare, presso i locali della Chiesa del Sudario a Roma, uno speciale Centro di riferimento per la famiglia e la vita, con il duplice scopo del servizio e della formazione.

È necessario creare una cultura della vita e della famiglia ed è indispensabile che questa cultura si faccia strada attraverso l'educazione, il sostegno delle situazioni difficili, l'ideazione di percorsi pastorali adatti alla nostra realtà militare.

Studieremo meglio il progetto di questo Centro ma ritengo che i tre cardini dai quali non si può prescindere debbano essere:

- a) *Un punto di ascolto*, finalizzato ad accogliere le famiglie come pure a studiare, attraverso la documentazione e la raccolta dei casi, la realtà della famiglia nell'ambiente militare.
- b) *Un'équipe di esperti* che possano essere di aiuto in situazioni particolari, quali ad esempio i casi di conflittualità coniugale, sul modello prevalente, anche se non esclusivo, del "Consultorio Familiare" e che, attenzione, abbia come scopo il reale recupero della famiglia.
- c) *Una propositività educativa*, particolarmente attenta a studiare e sperimentare, diffondere e condividere con altri esperienze quali:
 - itinerari di formazione umana, di educazione affettiva e sessuale per i giovani;
 - insegnamento dei metodi naturali per una paternità e maternità responsabile;
 - percorsi di educazione e sostegno per situazioni familiari di sofferenza, dipendenza, disabilità...
 - altre proposte che possono emergere e che, come quest'ultima, non hanno avuto tempo di essere trattate in questi giorni.

Il suddetto Centro, collocato a Roma, dovrà da una parte costituire un modello al quale ispirarsi, almeno per quanto riguarda lo stile operativo, per organizzare, sia pure in piccola scala, le diverse realtà locali e zonali. D'altra parte, questo Centro dovrà essere un riferimento più strutturato, a livello diocesano, al quale far capo per far pervenire le vostre richieste e per essere indirizzati e aiutati ad affrontare le varie situazioni che possono capitare nella pratica pastorale.

Da ultimo, il Centro diocesano dovrebbe servire proprio a uniformare, nei limiti del possibile e dell'utile, la pastorale familiare della nostra Chiesa diocesana.

3. La revisione dei percorsi di formazione al matrimonio

In questa luce, uno dei primi passi da compiere è certamente, come si è detto, la revisione dei percorsi di preparazione al matrimonio. Tenendo conto delle direttive e dei suggerimenti della CEI, ma soprattutto lavorando sempre più perché possano essere concepiti come un vero e proprio cammino di fede, tali itinerari vanno organizzati con grande cura e seguiti con particolare entusiasmo e coinvolgimento. Infatti, nelle nostre caserme e unità militari, pur avendo a che fare con giovani del nostro tempo, che quindi si portano dietro tutto il vissuto e le contraddizioni dell'attuale cultura utilitarista e edonista, noi abbiamo il privilegio di condividere la loro vita e la quotidianità, spesso in momenti particolarmente delicati, il che pone in modo diverso la pastorale. Avremo modo di elaborare e uniformare i percorsi di preparazione al matrimonio – immediata, prossima e remota -, e questa sarà una delle tappe più urgenti. Tuttavia se, come dicevo, vogliamo che questi siano sempre più un cammino di fede, sul modello del catecumenato, non c'è dubbio che occorra una realtà ecclesiale, per quanto possibile, viva, una vera esperienza di comunità.

4. La creazione dei “gruppi – famiglia”

Per questo, uno degli strumenti più importanti, che la Chiesa raccomanda vivamente e di cui io stesso ho sperimentato l'assoluta necessità pastorale – e sinceramente mi dispiace che se ne sia fatto poco cenno nella relazione di pastorale familiare –, è la creazione dei cosiddetti “gruppi-famiglia”. Sappiamo come tali gruppi siano strutturati nelle realtà di tante parrocchie, movimenti e gruppi ecclesiali, con organizzazioni diverse secondo le esigenze, dei luoghi, dei contesti; e mi rendo conto che, anche nel contesto della nostra realtà, essi potranno richiedere particolari adattamenti. Ma lo scopo è accompagnare le famiglie, facendo in modo che si sostengano, si educino e si formino tra loro, camminando insieme e, insieme, affrontando difficoltà e condividendo risorse. Non è impensabile che, ad esempio, siano questi stessi gruppi a sostenere i militari le cui famiglie sono lontane, a creare una rete di amicizia tale da supportare carenze affettive e solitudini, sorreggendo le motivazioni e, perché no, la crescita di ciascuno. Al di là dell'organizzazione che potremo e dovremo studiare e che ciascuno potrà adattare, ciò che conta è sviluppare non tanto una pastorale per le famiglie ma una pastorale delle famiglie, affinché siamo sempre più una famiglia e, laddove possibile, siano le stesse famiglie – perché solo esse possono farlo in modo pieno – a nutrire il tessuto comunitario della Chiesa, famiglia di famiglie!

5. Una coppia referente

Gli spunti che stiamo individuando richiamano, senza dubbio, l'importanza di un continuo contatto tra “centro” e “periferia”, tra l'Ordinariato e le diverse zone pastorali, contatto fondamentale per voi cappellani. Sappiamo però che, per la pastorale familiare, il sacerdote non basta: infatti, è primario il ruolo della coppia, come punto di riferimento per le coppie e le famiglie. Sarebbe pertanto importante individuare, tanto al centro quanto nelle diverse zone pastorali, alcune coppie di riferimento, almeno una per zona pastorale, formarle adeguatamente per metterle in grado di assumere un compito di responsabilità e guida nelle diverse attività della pastorale familiare, a partire dai percorsi di preparazione al matrimonio e dalla strutturazione dei gruppi-famiglia.

6. La pastorale delle vocazioni

Prima di chiudere consentitemi un'ultima sottolineatura. Il tema della pastorale familiare – è stato accennato solo velocemente, parlando del matrimonio come vocazione e della formazione umana come preparazione vocazionale – si lega profondamente al più ampio tema della pastorale vocazionale. La famiglia è vocazione ma la famiglia è anche grembo delle vocazioni.

Mentre la pastorale familiare dovrà porre attenzione a quest'aspetto, è necessario però che, in quanto «famiglia», comunità diocesana, siamo noi per primi attenti a tutte le vocazioni.

È in questa luce che bisogna iniziare a dare più attenzione e cura a uno dei «luoghi-segno» - lo chiama così il Documento Nuove Vocazioni per una Nuova Europa – più significativi per la pastorale vocazionale e per tutta la pastorale della Chiesa: il Seminario diocesano⁴.

Sono stato per dieci anni rettore di Seminario, prima ancora padre spirituale, e sono consapevole di quanto decisivo sia questo luogo per la vita e per il futuro di una Chiesa; e vi confesso che è stato per me motivo di particolare gioia, al momento della nomina, sapere che la nostra diocesi avesse già il suo Seminario. È difficile parlare di vocazione se il tema delle vocazioni non è, per così dire, “pane quotidiano” della comunità diocesana. Ed è difficile che tale tema diventi “pane quotidiano” senza il Seminario!

Da qui l'impegno della nostra Chiesa per la riorganizzazione e lo sviluppo del Seminario; soprattutto, vorrei che ciascuno di voi presbiteri sentisse il Seminario come “proprio”; non solo come la propria casa nella quale recarsi, ad esempio, venendo a Roma, ma anche come la comunità cui avviare i giovani che seguite, se vi sembrassero pronti ad affrontare momenti forti di discernimento e di preghiera. Il Seminario, infatti, non è solo il “centro vocazionale” per eccellenza ma anche il centro e la scuola di spiritualità della diocesi.

È bello, ad esempio, che quest'anno, sia stata proprio l'équipe del Seminario a guidare e animare la Scuola di Preghiera che abbiamo ripreso nella Chiesa di Santa Caterina, Cattedrale dell'Ordinariato Militare, e che potrebbe essere in qualche modo riproposta anche nelle vostre Cappelle. Una Chiesa, la nostra, che si fa scuola di preghiera!

Sì, cari amici, non c'è vocazione senza preghiera!

7. La preghiera

Ed è proprio parlando di preghiera che vorrei concludere il mio intervento e tutto il nostro Corso.

Qualcuno mi ha chiesto di scrivere una Preghiera per le vocazioni: lo farò nella Lettera Pastorale, cercando infondere in essa quello che si è mosso nel mio animo in questi che sono stati giorni di preghiera. Sì, abbiamo pregato; e abbiamo pregato insieme, anche contemplando la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio, la famiglia, la vita. E credo che abbiamo capito come sia nostro compito contemplare l'Icona della famiglia e pregare, e tanto, per la famiglia e per la vita.

Cari confratelli, il momento di grazia che la Madonna ci ha donato di vivere insieme ieri sera nella Santa Casa riassume e racchiude tutto.

È mistero della Famiglia di Nazaret, che lì è vissuta nel quotidiano delle relazioni e del lavoro.

È mistero della Vita del Figlio di Dio, che lì si è incarnato nel grembo di Maria, riempiendo di dignità ogni vita umana.

È mistero della vocazione, che lì si è dischiusa nel grande «sì» della Vergine all'Annunciazione.

⁴ Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*, n. 29b

Sia questo Mistero a ispirare il nostro ministero: nel servizio della famiglia, nel sostegno della vita, nella fedeltà alla vocazione meravigliosa cui il Signore ci chiama; la vocazione “al” sacerdozio e la vocazione “nel” sacerdozio che, in questi giorni, si è arricchita di qualcosa di nuovo e bello. A questo Mistero vi affido e mi affido, con profondo affetto per ciascuno di voi. Grazie di cuore! E così sia!

✠ Santo Marciànò